

# CANZONETTA GALANTE

Sopra il donar le mancie per le sante  
Feste di Natale

*Con l'origine di quelli, i quali diedero prin-  
cipio a così bella usanza.*

Opera piacevole del Croce

# CANZONETTA

## Sopra le mancie

L'allegrezze e i gran contenti  
De le feste di Natale  
Che fa il mondo in generale  
Canterò, se state attenti.

De l'origin dirò ancora  
De le mancie, e chi fu quello  
Che trovò quest'uso bello  
Qual s'osserva fin'ad hora.

Alessandro, detto il Magno,  
Primo fu, ch'a suoi soldati  
Die' per mancia regni e stati,  
Ond'ognun gli fu compagno.

Dario, e Serse, parimenti  
Nel dì proprio ch'eran nati,  
Dispensavan de' ducati  
La milliaia a le lor genti.

Tito, e Cesar liberali  
Marco, Ottavio e 'l buon Traiano  
Diero al popolo romano  
Mancia anch'essi a i lor natali.

I più eccelsi e magni eroi  
De l'Italia, Francia e Spagna  
Sempre usaron dar la mancia  
I tai giorni a i servi suoi.

Solean porre i genovesi  
La lor mancia in una noce  
Ai fanciulli, onde tal voce  
Ancor s'usa in quei paesi.

Altri poi, altre maniere  
Han tenuto, e modi vari  
Col dar lor salvadinari  
Ch'a cavargli han gran piacere.

Hor, chi ben gisse a minuto  
Ricercao ogni rubrica  
Trovaria, ch'è usanza antica  
Dar la mancia, anzi un tributo.

Se la mancia dunque usaro

Dar gli re, gl'imperatori,  
Ed aprire i lor tesori,  
In tai giorni, com'è chiaro;

E se giorni feriali  
Eran quelli, e se la gente  
Festeggiava anticamente  
Come ho detto, a i lor natali,

Perché dunque non dobbiamo  
Festeggiar noi maggiormente  
Poichè Christo onnipotente  
Hoggi nato esser vediamo?

Quei fur huomini di terra,  
Come noi, caduchi e frali,  
E soggetti a' crudi strali  
Di colei che tutti atterra.

E per quei, com'io vi dico,  
Si gioiva e festeggiava,  
Ed insieme s'abbracciava  
Il parente con l'amico.

Et hor noi, che nato è Christo  
Nostro re, nostro Signore,  
Non farem festa maggiore  
Che de l'alme ha fatto acquisto?

Sceso è in terra in Verbo Eterno  
A pigliare humana carne,  
Per redimerci, e per trarne  
Dal profondo lago Averno.

Eccol, eccol, ch'egli giace  
Dentro un pover capannello,  
E degli angioli il drappello  
Canta in aria, gloria e pace!

Facciam festa dunque tutti,  
In tal giorno, in gioia e canto  
Poi che Dio, benigno tanto,  
Tratto ci ha d'affanni e lutti.

E sì come largamente  
I suoi doni a noi dispensa,  
Noi ancor sua gratia immensa  
Imitiamo similmente.

Sù, signori, hoggi mostrate  
Quanto siete generosi

E non fate gli ritrosi,  
Ma la mancia preparate.

Ecco già ch'attorno vanno  
I presenti in ogni banda,  
Che l'usanza par comanda  
Dar a ogn'un buon capo d'anno.

Si rallegrano i fanciulli,  
E festeggian le citelle,  
Le matrone e le donzelle,  
Par ch'ogn'una si trastulli.

Gallinazzi, e buon capponi  
Son mandati a gli avvocati,  
E scartozzi di ducati  
E stangate di pavoni.

I dottori eccellentissimi  
Ancor essi allegri stanno,  
Che presenti assai gli vanno  
De gli quai son meritissimi.

Ed i medici eccellenti  
Stanno anch'essi allegri e lieti,  
Che d'haver son consueti  
In tai dì di buon presenti.

Spetiarie di grato odore,  
Cera bianca e zuccar fino,  
Oltre poi il scartozzino  
Di zecchin, ch'allegra il core.

Mancia aspettan tutti quanti:  
i maestri de le scuole,  
La mancia anco dar si suole  
A' notari e a gli scrivanti;

A gli musici si danno  
Mancia ancora, e a gli trombetti,  
Con ragion, perché gli detti  
In tal arte honor si fanno.

Gli tedeschi de la guarda  
E chi serve nel palazzo,  
Tutti aspettan con sollazzo  
Questa mancia, e par che tarda.

Voglion mancia i ballarini,  
Da ch'impara di ballare,  
E ch'insegna di giuocare

Di scrima, anco vuol quattrini.

Chi le letter suol portare  
De la posta, anch'ei sta attento,  
Perché piova, o tiri vento,  
Gli bisogna camminare.

Mancia dassi a i servitori,  
Alli paggi, alli staffieri,  
Maiordomi e credentieri,  
Canevari e spenditori.

A le balie ed a i cocchieri  
Sguattar, cuochi e bugatare,  
Il compar e la comare  
Piglian mancia volontieri.

Le fattor buscano anch'elle  
In tai dì di buon marchetti,  
A portar de' tortelletti  
Cotognate e tomacelle.

I fattori de' barbieri  
A taccar vanno di botto  
I sonagli al bussolotto  
Come fassi a i sparvieri.

E stan lì con la scopetta,  
pronti, e lesti tuttavia,  
Acciò mancia se li dia  
Che di core ogn'un l'aspetta.

De' mercanti i fattorini  
Van le mastre a ritrovare,  
E in tai giorni soglion fare  
Un buon cumol de' quattrini.

Chi dà mancia a la sorella,  
Chi la manda a la cugina,  
Per la mancia ogn'un cammina  
Ognun corre, ognun saltella.

Ch'appresenta a la sua sposa  
Qualche gioia alta e pregiata,  
E chi porge a la cognata  
Qualche bella e nobil cosa.

Sin' a i bamboli da terra  
Piace haver li borsellini  
D'oro al col, co' i sonaglini  
E che soldi vi si metta.

Hor, per dirla in conclusione,  
Ognun brama, ognun aspetta  
Quella mancia benedetta  
E s'allegra in tal stagione.

Vanno attorno i tamburini  
Con gran strepito e rumore,  
E ogni forte sonatore  
Con lor cetre e rebeghini.

I speciai non stanno in otio,  
Né tampoco i pollaroli,  
I fornari e lardaroli  
In tai dì tutti han negotio.

Pignoccati e marzapani  
Vanno attorno e mostazzuoli,  
Marzolini e ravagioli,  
Quaglie grasse e buon fagiani.

Si fan poi pasti e banchetti,  
E si mette la ventura  
Ne' maroni e si procura  
Dare il primo a i poveretti.

E si pon, per più diletto,  
Vari motti entro d'un vaso,  
Dove s'ode uscir a caso  
Sopra ognun qualche bel detto.

Ognun ride, ognun sollazza,  
Ne' bei giorni di Natale,  
Poi comincia il Carnesciale,  
Che ciascun trastulla e sguazza.

Questa mancia dunque è quella  
Che fa star lieto e contento  
Perché egli è l'oro e l'argento  
Che rallegra la favella.

Hor qui voglio a' miei sermoni  
Poner fine, e a le mie ciancie,  
State larghi in dar di mancie,  
Né imitate i scorpioni,

Ch'ove attaccano le branche  
Son difficili a staccarli,  
Hor non siate stretti o scarsi,  
Che le carte non sian bianche,

Ma ciascun slarghi il carniero,  
E dimostri il suo valore,  
Perché a largo spenditore  
Sempre il Ciel fu tesoriere